
Da: Soffritti Renato

Inviato: lunedì 7 agosto 2006 6.08

A: Quotidiani Locali, Comitati e Associazioni

Oggetto: Lettera al direttore del quotidiano Cronaca di Cremona

Da: -Soffritti Renato

del Comitato Parona Ambiente e Consigliere di opposizione di Rifondazione Comunista di Parona

A: lettera al direttore della Cronaca di Cremona

PC: Coordinamento Comitati Civici della Lomellina e del Quadrante Piemontese (VB,VC,NO,BI),
Quotidiani Locali e del Novarese

Ccn: Prof. Federico Valerio (Primario Chimica Ambientale Istituto tumori di Genova)

Lettera al direttore della Cronaca di Cremona

Egregio Direttore

Leggo con stupore che anche a Cremona stanno capitando le stesse nostre disavventure in materia ambientale. Fino ad oggi ho lottato per difendere il territorio e la salute dei cittadini qui in Lomellina (abito a Parona Lom. - PV), ho collaborato con comitati di diverse province Piemontesi (mi sta a cuore perché sono nato in provincia di Verbania), ed oggi sono preoccupato perché dei miei parenti di Grumello Cremonese (ho vissuto lì la mia gioventù) mi hanno consegnato articoli di giornale sullo stato di salute della vostra Provincia.

Leggendo i vostri articoli, mi ritorna in mente la Cascina Manera di Grumello Cremonese, un periodo felice e tra i più belli della mia vita. I miei genitori allora, oltre che lavorare coltivavano nell'orto e nei campi adiacenti ortaggi che mi facevano crescere sano. Per motivi economici, abbandonarono la campagna per il lavoro e a 12 anni ho scoperto la triste realtà di Milano. Sempre per motivi di lavoro sono rimasto fino al 1988, ma quando guardavo mio figlio, pensavo alla sua salute, la mia esperienza a Grumello ha influito nel trasformarmi in un pendolare ritornando alla campagna. Ho scelto la Lomellina perché qui sono finiti i miei anziani genitori, che come previsto, avrebbero avuto bisogno anche di assistenza. Ora leggo in un vostro articolo della persona che è morta dello stesso cancro dei genitori, perché mangiava torio e uranio dall'orto, pensando a questo e sentendo cosa anche lì da voi sta capitando, vedo svanire anche quella cascina che fino ad oggi viveva nei miei ricordi.

La mia estenuante battaglia è iniziata qui a Parona più di 10 anni fa da Consigliere di Opposizione, allora ero il primo a sostenere la teoria di Lavoisier, sulla conservazione della massa che diceva che nulla si crea o si distrugge ma tutto si trasforma. A quei tempi ero una voce isolata e fuori dal coro, tanti esperti compiacenti, sostenevano che gli inceneritori di nuova tecnologia, non erano dannosi per la salute e che la raccolta differenziata finalizzata al recupero, non era di conseguenza conveniente.

Sarei stato contento di sbagliarmi, in quanto se avrei avuto torto, sarebbe rimasta la vera campagna. Poi in Lomellina è arrivato l'inimmaginabile da essere citato come uno dei territori più martoriati della Lombardia.

Leggendo gli articoli di Giugno sul vostro giornale, noto una totale e identica situazione:

- Beppe Grillo che fa il parlamentare aggiunto e con l'ironia ci sta dando un grande aiuto.
- Esperti professori che gratuitamente partecipano a dibattiti pubblici per sensibilizzare l'opinione pubblica.

- Sindaci e Politici con gravi responsabilità che si comportano da disertori
- Assenza totale dei fautori degli inceneritori od altro che per dignità professionale non partecipano più a contraddittori scientifici
- Politici locali sicuramente informati, che preferiscono rimanere in silenzio quando vengono accusati di complicità nei disastri ambientali
- Prefetti e Magistrati che non possono intervenire, perché le leggi vengono dettate dalla politica, fatta da un sistema elettorale che non consente il ricambio della classe dirigente, pertanto non soggetta a cambiamenti.

Sempre parlando dei vostri articoli, avete citato l'art. 32 della costituzione sui diritti della salute, lo abbiamo citato nella prima pagina del nostro nutrito esposto al Prefetto e alla Procura della Repubblica, ma ad oggi nessuno ci ha risposto

A differenza del ruolo dei militanti politici, nei Comitati Civici esiste una totale condivisione degli obiettivi, si impegnano diverse persone e politici di entrambi gli schieramenti, si auspica una modifica del Decreto Ronchi in quanto è una legge ormai superata perché concede incentivi (CIP6 o certificati verdi) che i politici irresponsabili non hanno utilizzato per le effettive esigenze del territorio, favorendo l'inquinamento, i danni alla salute e all'economia della collettività.

Poiché è utile una collaborazione continua tra i vari Coordinamenti sempre più in crescita sia in Lombardia che in Piemonte, Le chiedo cortesemente e l'autorizzo, ad inoltrare questa mia lettera ai comitati o alle associazioni ambientali della vostra Provincia o a mandarmi qualche riferimento e-mail.

Le nostre prossime iniziative saranno:

- Interpellanza presso la provincia di Pavia per delle maggiori garanzie del rispetto delle normative CEE riguardo ai controlli alle industrie ai rilevamenti e il rispetto delle convenzioni stipulate.
- Intraprendere iniziative comuni quali costituirci parte civile contro chi è responsabile di gravi danni contro la salute dei cittadini, configurando il presupposto dell'intenzionalità di aver commesso un atto criminoso (dagli esposti alle denunce).
- Interpellanza parlamentare per modificare le leggi in materia, attualmente troppo diverse dai principi dettati dalle più comuni leggi comunitarie.

Trasmetto la nostra solidarietà al ricercatore Stefano Montanari privato di uno strumento tecnologico. E' vergognoso sapere che persone colpite dai fumi dell'11 settembre venivano studiate in Italia e ora si deve impegnarsi Beppe Grillo per acquistarne uno nuovo, per dimostrare la pericolosità degli inceneritori e delle fonderie.

Presto, sono certo, finirà la ricerca, quando questi dati saranno completati, dimostreranno che quello che non si vede e non si sente qui a Parona non è meno pericoloso per la salute di quello che si vede e si sente.

Un ringraziamento va al suo giornale e chi ha collaborato nella stesura degli articoli, validi approfondimenti con contenuti allarmanti da parte di ASL e ARPA che mi auguro possano contribuire a sensibilizzare sempre più l'opinione pubblica.

Se desidera approfondire sui disastri della Lomellina, le suggerisco di visitare il sito:

<http://www.agipapress.it/>

quasi sempre, come delegato alla comunicazione da parte dei comitati, in questa agenzia, troverà tutti gli articoli, ivi incluso gli esposti, inserendo il mio cognome nel motore di ricerca del sito.

LA RICERCA BOICOTTATA

Lunedì 26 (ore 21, teatro Monteverdi) il ricercatore Stefano Montanari

"Così le nanoparticelle uccidono più delle Pm 10"**Traffico, centrali, inceneritori i responsabili**

Hanno scoperto che gli inceneritori, le centrali elettriche e molte altre cose, bruciando, rilasciano nanoparticelle che minano la nostra salute. Poi hanno scoperto che dietro alle famigerate Pm10 di cui Cremona ha purtroppo il record di presenza in Italia, pur essendo patogene, lo sono molto meno delle micropolveri che nessuno misura, anche qui da noi. Ma hanno dato troppo fastidio e li hanno puniti. Scoperchiare certi pentoloni in cui bollono inceneritori, centrali elettriche ad olio pesante, e fare ombra a tromboni e pseudoscientisti sono attività che non attirano simpatie.

E allora, non potendoli attaccare scientificamente, si è pensato di togliere lo strumento con cui Antonietta Gatti e Stefano Montanari lavorano. Si tratta di un microscopio elettronico a scansione ambientale del costo di circa 350.000 euro con il quale i due hanno scoperto i meccanismi con cui le nanoparticelle prodotte dalle combustioni sono capaci di uccidere, e con questo il perché delle malattie che colpiscono i reduci dalle guerre del Golfo e dei Balcani, come funziona la truffa scientifica che sta dietro gli inceneritori, che cosa viene scaricato nell'ambiente dai tre milioni di tonnellate di oli pesanti bruciati ogni anno da una centrale elettrica e un sacco di altre cosette che hanno aperto una strada del tutto nuova nel campo della medicina.

Tutto questo, purtroppo, succede in Italia. E lunedì prossimo, 26 giugno (ore 21 al teatro Monteverdi di via Dante) il dottor Stefano Montanari racconterà i suoi studi sull'inquinamento che c'è ma che non si vede.

L'iniziativa è promossa dal Coordinamento dei Comitati cremonesi contro autostrade e centrali, dal Coordinamento dei comitati ambientalisti della Lombardia con l'adesione della Rete di Lilliput nodo di Cremona, dal Coordinamento locale di Banca Etica, dalla Lega di Cultura di Piadena, dal Wwf cremonese, di Italia Nostra, Emmaus e Legambiente.

L'incontro è di altissimo valore scientifico e servirà anche per raccogliere fondi per l'acquisto di un microscopio elettronico a scansione ambientale del costo di circa 350mila euro del tutto simile a quello con il quale Montanari e la moglie, Antonietta Gatti, hanno studiato i rapporti tra la diffusione delle polveri sottili ed alcune attività basate sulla combustione.

Montanari e la moglie, con le loro scoperte scientifiche, stanno dimostrando che ben più pericolose delle note pm10, le note polveri inquinanti presenti nell'aria, sono le micro e nano particelle.

Le polveri sottilissime variano nella misura da qualche milionesimo di metro a miliardesimi di metro, e vengono prodotte dai procedimenti di combustione.

«Si tratta di polveri infinitamente piccole che una volta arrivate all'interno del corpo umano vengono trattate come corpi estranei, formano granulomi, e provocano infiammazioni croniche che possono arrivare anche a sviluppare tumori», spiega il dottor Montanari nel corso delle serate che in queste settimane lo portano in giro per l'Italia, spesso utilizzando sia il blog di Beppe Grillo che i suoi spettacoli. Le micropolveri vengono prodotte dai processi combustivi derivanti dalle automobili e dalle attività produttive di fonderie di metalli, cementifici o inceneritori. E dall'immissione nell'aria all'entrata nel corpo umano, il passo è breve.

Secondo quanto afferma Montanari, ma è avallato da studiosi internazionali come il professor Tomatis, le polveri galleggiano nell'aria, si comportano come gas, vengono inalate, passano dai polmoni al sangue entro sessanta secondi. Attraverso il sangue, le polveri raggiungono gli organi e tutte le parti del corpo irrorate.

Il sangue ossigena i tessuti e, di conseguenza, le particelle vengono sequestrate dai diversi organi, che al contatto si comportano come un filtro. Le particelle rimangono, dunque, all'interno degli organi. Vengono trattate come

corpi estranei, formano granulomi, che a loro volta sono causa infiammazioni croniche, che possono degenerare in tumore. La pericolosità delle micropolveri è molto maggiore rispetto alle più note pm10.

Uno scenario inquietante. Detto così sembra solo una curiosità scientifica, come una di quelle malattie rare che toccano sempre a qualcun altro. Ma qui sipario di una cosa molto più pericolosa, molto più vicina a tutti noi. Perché queste nanoparticelle, secondo i due ricercatori, sarebbero prodotte anche dagli inceneritori di rifiuti. «Gli inceneritori non eliminano i rifiuti, li rendono anzi mille volte più tossici - dice Montanari - solo che sono invisibili e, con l'effetto aerosol della combustione, le particelle prodotte dalle alte temperature si diffondono nell'aria e finiscono nel corpo umano. Soprattutto perché si inalano e si posano sui prodotti alimentari che mangiamo ogni giorno».

Quando la ricerca ha toccato gli interessi dello smaltimento dei rifiuti sono cominciati i guai. «Il business dei rifiuti muove interessi economici superiori a quello della droga», spiega Montanari. Ma in che modo due

studiosi possono aver messo in allarme gli affaristi del pattume?

«Quando abbiamo diffuso i risultati della nostra ricerca, le multinazionali dell'alimentazione si sono rivolte a Bruxelles perché l'Unione Europea era proprietaria del microscopio necessario per questo tipo di ricerche. Ma il nostro lavoro non accusa in nessuna maniera le multinazionali, visto che l'inquinamento degli alimenti non avviene certo per una loro negligenza. L'Unione Europea non ha ceduto alle pressioni e ci finanzierebbe un progetto di ricerca per 2 milioni e 800mila euro che però prevede la disponibilità dell'apparecchio». Se l'Ue non ha boicottato il lavoro dei due ricercatori, perché il loro lavoro si è fermato e perché adesso cercano di proseguire con le ricerche in modo privato?

E' probabile che le pressioni subite dalle aziende che si muovono nel campo della produzione di alimenti e in quello dello smaltimento dei rifiuti siano riuscite a ottenere in Italia quello che non hanno ottenuto a Bruxelles. Fermare le ricerche.

La ricerca di Stefano Montanari e la moglie ha disturbato le grandi corporation che li ha messi in condizione di interrompere i loro studi sulle micidiali nanoparticelle date dagli inceneritori, dalle centrali ad olio pesante, dal traffico

Colletta per ridare ai ricercatori lo strumento

Studi? Niente microscopio

I due coniugi non si sono persi d'animo e hanno cominciato a battersi per trovare i fondi per l'acquisto del microscopio. Che per il prosieguo delle ricerche è fondamentale. «Vogliamo acquistare un microscopio chiamato Feg, dieci volte più potente dell'Esem che utilizzavamo prima. Occupandoci di nanoparticelle, è necessario uno strumento di questa qualità, anche perché consente di non ricoprire di metallo il campione che viene analizzato e questo consente di avere risultati ottimali sulle polveri, perché se le ricopro non vedo quello che sto cercando». E la dottoressa Gatti e suo marito ne hanno trovate tante di cose.

Ma com'è possibile che un patrimonio di ricerca come quello possa rischiare di andare perduto? Anche per gli interessi delle aziende, certo, magari poco interessate alla diffusione di notizie allarmanti. Se emergessero queste ricerche sugli inceneritori, vedrebbero sfumare appalti miliardari. Ma ci sono anche le gelosie dell'ambiente universitario, da sempre refrattario al lavoro di ricercatori che si muovono all'esterno delle logiche baronali. Sembra una sconfitta annunciata, ma un aiuto inaspettato potrebbe rivelarsi decisivo per Stefano e Antonietta: quello di Beppe Grillo. Quest'ultimo, quando si tratta di lottare per i diritti dei consumatori e per un progresso scientifico sostenibile, quando si tratta di sbugiardare gli interessi delle grandi corporation, non si tira mai indietro e anche questa volta non l'ha fatto. Il comico genovese, oltre a contribuire in prima persona, ha pubblicato un appello sul suo blog, che è uno dei più visitati al mondo e questo aiuto potrebbe risultare decisivo per la riuscita dell'impresa. «Il costo complessivo del microscopio è, IVA inclusa, di 550mila euro. L'apparecchio verrà acquistato dalla "Associazione Carlo Bortolani Onlus", che lo comprerà dalla Fei, un'azienda del gruppo Philips - racconta Montanari - La Fei ci ha dato una mano, facendoci uno sconto che ci permetterà di comperare il microscopio per meno di 400mila euro e i commerciali della Fei rinunceranno al loro compenso».

Chi fosse interessato ad aiutare la ricerca di Antonietta Gatti e Stefano Montanari può effettuare un versamento sul conto corrente n.513111, intestato a "Ass. Carlo Bortolani Onlus" presso Banca Etica (sede centrale di Padova). ABI: 050018; CAB: 12100- CIN: J.



Pm10 fuori controllo anche in giugno

Ieri superato il livello di attenzione

L'esperto: "Ormai l'atmosfera è satura"

Il professor Stefano Montanari terrà un incontro pubblico lunedì 26 giugno a teatro Monteverdi su invito del Coordinamento dei Comitati ambientalisti per parlare di «nanopatologie». Lo abbiamo intervistato a proposito del picco di inquinamento registrato ieri dalla centralina Arpa dello Zaist

DI GIULIANA BIAGI

Aria stagnante e calura soffocante hanno prodotto il consueto mix di inquinamento che ha fatto scattare in su i rilevatori dell'Arpa (agenzia regionale protezione ambiente): 67 microgrammi la concentrazione di pm10 rilevata martedì dalla centralina di via Fatebene fratelli, con il conseguente invito del sindaco, titolare della salute pubblica, ad utilizzare il meno possibile i mezzi di trasporto privati e di preferire spostamenti in bicicletta o a piedi.

Il fatto che a giugno si ripresenti un problema che pensavamo di avere archiviato con l'inverno la dice lunga sul livello di saturazione dell'atmosfera che grava sulle città padane. «Le polveri rilevate come Pm10, definite sottili dai politici, ma in realtà assai meno pericolose delle pm2,5, l'0,5, a differenza di altri fattori inquinanti non hanno tempi di dimezzamento, quindi si accumulano. Siamo arrivati all'insostenibilità ambientale, ovvero abbiamo già saturato la nostra atmosfera. Non c'è quindi da stupirsi che a giugno ci si ritrovi con questo problema: succederà di nuovo e sarà sempre più frequente».

A parlare è Stefano Montanari, scienziato che lunedì sera sarà a Cremona a parlare proprio di questo argomento, le nanopolveri, a teatro Monteverdi, invitato dal Coordinamento dei Comitati Ambientalisti di Ezio Corradi.

Il suo caso - di cui Cronaca ha già parlato - è noto nella comunità scientifica ed è stato portato alla ribalta anche da Beppe Grillo nel suo blog, notoriamente attento alle questioni di carattere ambientale e al rapporto tra poteri forti economici e salute umana. Attraverso la società di cui è direttore scientifico, la «Nanodiagnosics Srl».



«I blocchi del traffico? Non servono a nulla se fatti per un giorno. Occorrebbe farli durare due o tre anni»

Montanari svolge consulenze scientifiche nei settori della medicina, dell'industria e dell'ecologia. L'attività principale è il rilevamento tramite una tecnica innovativa di microscopia elettronica ambientale di micro e nanoparticelle inorganiche in qualsiasi mezzo (tessuti biologici, alimenti, farmaci, cosmetici, campioni ambientali, ecc.). Nanodiagnosics documenta l'assenza d'inquinanti micro e nanoparticolati negli alimenti, attribuendo il marchio "Particle free®"

L'indagine si avvale principalmente di un ESEM (Environmental Scanning Electron Microscope), cioè un microscopio elettronico a scansione ambientale, opportunamente modificato. Tra le consulenze più eclatanti svolte dal professore, la perizia svolta nell'ambito di un procedimento penale contro l'Enel per alcune morti attribuibili ad inquinamento da emissioni da centrale termoelettrica.

«Purtroppo - ci dice anticipando i contenuti del suo intervento di lunedì - ab-



Il professor Stefano Montanari ripreso durante una conferenza tenuta lo scorso gennaio a Riccione dal titolo «Nanopatologie, morire a norma di legge»

biamo una legge giurassica che contrasta con tutto quanto è ormai chiaro alla comunità scientifica. E' errato chiamare le pm10 polveri sottili, perché in realtà sono grossolane. Non sono qui a dire che siano salutari, ma decisamente non è da esse che derivano i maggiori rischi per la salute, bensì da quelle che sono veramente polveri sottili, con diametri inferiori ai 2,5 micron. Sono talmente piccole da entrare direttamente nelle cellule degli organismi».

Però non vengono monitorate.

«No, ed è per questo che affermo che la politica è indietro anni luce rispetto a quanto la scienza ha ormai appurato. E' come se, dovendo valutare la criminalità a Cremona, a fronte di numerosi casi di furti di mele, gli investigatori indagassero solo su questi e non sugli stupratori e gli

assassini. Il nostro organismo, però se ne infischia delle leggi, anche quando esse dicono che è tutto a posto».

E difatti l'Arpa emette sempre bollettini tutto sommato tranquillizzanti.

«L'Arpa fa semplicemente il suo dovere, come apparato tecnico. E' la legge ad essere arretrata. Finalmente l'Unione Europea sta lavorando ad una regolamentazione delle pm2,5, in modo tale che si arrivi a degli standard di monitoraggio».

Ma che cosa suggerisce alle amministrazioni locali?

«Quando dico queste cose mi prendono per matto, ormai ci sono abituato. Eppure ribadisco quello che vado dicendo da tempo, e cioè che non serve assolutamente a nulla chiudere le città al traffico per 8 ore nei periodi di inquinamen-

to acuto. Bisognerebbe chiuderle per due, tre anni, e senza deroghe. Non perché sei l'amico del sindaco o devi portare i bambini a scuola, e allora puoi passare. Seconda cosa: sì al transito dei mezzi pubblici, ma solo elettrici, da eliminare anche quelli alimentati a metano. Terzo: vietare tutto quanto di inquinante è assolutamente inutile, primi fra tutti i contenitori e gli imballaggi di plastica. Si potrebbe cominciare col non acquistare più determinati prodotti e recarsi a fare la spesa con delle borsine di tela da riutilizzare, anziché usare quelle di plastica. Se gli italiani risparmiassero 1 grammo di plastica, sarebbero 60 tonnellate al giorno in meno. Quarto: eliminare gli inceneritori, una delle più pericolose fonti di produzione delle nanopolveri».

Scusi, ma qui a Cremona l'inceneritore è l'ultimo e probabilmente il più all'avanguardia tra i grossi impianti industriali a corona della città ...

«Non credete a quanto vi dicono: gli inceneritori dell'ultima generazione sono i peggiori per la salute umana. Lo spiegherò più diffusamente lunedì».

Concorda sul fatto che la maggioranza delle polveri sottili provengono dalle emissioni industriali come ha affermato dall'Arpa?

«Certamente».

CHI E' STEFANO MONTANARI

Uno studio sull'«effetto aerosol» degli inceneritori avrebbe fatto bloccare i fondi per la ricerca su cui era impegnata «Nanodiagnosics»

Il «mistero» del microscopio scomparso

Montanari e la moglie, con le loro scoperte scientifiche, stanno dimostrando che ben più pericolose delle note pm10, le note polveri inquinanti presenti nell'aria, sono le micro e nano particelle.

Le polveri sottilissime variano nella misura da qualche milionesimo di metro a miliardesimi di metro, e vengono prodotte dai procedimenti di combustione.

«Si tratta di polveri infinitamente piccole che una volta arrivate all'interno del corpo umano vengono trattate come corpi estranei, formano granulomi, e provocano infiammazioni croniche che possono arrivare anche a sviluppare tumori», spiega il dottor Montanari nel corso delle serate che in queste settimane lo portano in giro per l'Italia. Le micropolveri vengono prodotte dai processi combustivi derivanti dalle automobili e dalle attività produttive di fonderie di metalli, cementifici o inceneritori. E dall'immissione nell'aria all'entrata nel corpo uma-

no, il passo è breve.

Secondo quanto afferma Montanari, ma è avallato da studiosi internazionali come il professor Tomatis, le polveri galleggiano nell'aria, si comportano come gas, vengono inalate, passano dai polmoni al sangue entro sessanta secondi. Attraverso il sangue, le polveri raggiungono gli organi e tutte le parti del corpo irrorate.

Il sangue ossigena i tessuti e, di conseguenza, le particelle vengono sequestrate dai diversi organi, che al contatto si comportano come un filtro. Le particelle rimangono, dunque, all'interno degli organi. Vengono trattate come corpi estranei, formano granulomi, che a loro volta sono causa di infiammazioni croniche, che possono degenerare in tumore. La pericolosità delle micropolveri è molto maggiore rispetto alle più note pm10.

Uno scenario inquietante. Detto così sembra solo una curiosità scientifica, come una di quelle ma-

lattie rare che toccano sempre a qualcun altro. Ma qui si parla di una cosa molto più pericolosa, molto più vicina a tutti noi. Perché queste nanoparticelle, secondo i due ricercatori, sarebbero prodotte anche dagli inceneritori di rifiuti. «Gli inceneritori non eliminano i rifiuti, li rendono anzi mille volte più tossici - dice Montanari - solo che sono invisibili e, con l'effetto aerosol della combustione, le particelle prodotte dalle alte temperature si diffondono nell'aria e finiscono nel corpo umano. Soprattutto perché si inalano e si posano sui prodotti alimentari che mangiamo ogni giorno».

Quando la ricerca ha toccato gli interessi dello smaltimento dei rifiuti sono cominciati i guai. «Il business dei rifiuti muove interessi economici superiori a quello della droga», spiega Montanari. Ma in che modo due studiosi possono aver messo in allarme gli affaristi del pattume? «Quando abbiamo diffuso i risultati della nostra ricerca, le

multinazionali dell'alimentazione si sono rivolte a Bruxelles perché l'Unione Europea era proprietaria del microscopio necessario per questo tipo di ricerche. Ma il nostro lavoro non accusa in nessuna maniera le multinazionali, visto che l'inquinamento degli alimenti non avviene certo per una loro negligenza. L'Unione Europea non ha ceduto alle pressioni e ci finanzierebbe un progetto di ricerca per 2 milioni e 800mila euro che però prevede la disponibilità dell'apparecchio». Se l'Ue non ha boicottato il lavoro dei due ricercatori, perché il loro lavoro si è fermato e perché adesso cercano di proseguire con le ricerche in modo privato?

E' probabile che le pressioni subite dalle aziende che si muovono nel campo della produzione di alimenti e in quello dello smaltimento dei rifiuti siano riuscite a ottenere in Italia quello che non hanno ottenuto a Bruxelles. Fermare le ricerche.

Cremona la città

DI GIULIANA BIAGI

Non solo le pm10, in crescita negli ultimi due giorni: adesso ci si mette anche l'ozono a guastare le feste all'estate cremonese. Ieri la capannina di piazza Cadorna ha rilevato una concentrazione di 186 microgrammi al metro cubo nelle 24 ore precedenti: la soglia di attenzione è pari a 180 e quella di allarme 240. Già la scorsa settimana l'ozono aveva superato i limiti consentiti, il 15 e il 16 giugno, toccando quota 182 e 187. Il 22 giugno invece per quanto riguarda le Pm10 siamo saliti ulteriormente rispetto al giorno precedente, con quota 78. Come d'obbligo, il sindaco invita «la cittadinanza di limitare l'uso dei veicoli motorizzati, di limitare le attività all'esterno durante le ore più calde della giornata, di aerare per bene al mattino i locali in cui si soggiorna e di non svolgere attività sportive all'esterno. Si consiglia inoltre ai bambini e alle persone anziane di non uscire nelle ore più calde della giornata».

Il cocktail tra queste due fonti di inquinamento è particolarmente nocivo e la scienza lo dice da anni. Proprio lo scorso anno, di questi tempi, il servizio epidemiologico dell'Asl se ne usciva con il rapporto "Esposizione a Pm10 e mortalità a breve termine nella provincia di Cremona", che prendeva in esame gli anni 2001 - 2003 partendo dai dati reali atinti dal registro della mortalità incrociandoli con quelli relativi alle rilevazioni di Pm10 nelle quattro centraline dell'Arpa: quella di Cremona, piazza Libertà (oggi sostituita da via Fatebenefratelli) e poi quelle di Crema, Pizzighettone e Soresina.

Le conclusioni a cui arrivano gli esperti sono le seguenti e non sono tranquillizzanti, anzi aerano finalizzate ad indurre chi ha responsabilità politiche e amministrative a ripensare le politiche di sviluppo. Per prima cosa, non esiste un valore soglia di sicurezza per la salute: l'incremento di mortalità a breve termine, infatti, è lineare e parte da concentrazioni di gran lunga inferiori ai 50 microgrammi al metro cubo che costituiscono la soglia di attenzione per la legislazione italiana. Già a 20 microgrammi si evidenzia un aumento proporzionale di mortalità e questa è la soglia fissata dalla normativa europea a cui l'Italia dovrà adeguarsi entro il 2010, un lasso di tempo strettissimo, considerato che nel triennio in esame la media annua di tutte le centraline si è sempre aggirata tra un minimo di 40 (Crema, 2001) a un massimo di 54,5 (Cremona).

Secondo aspetto: la concentrazione di questo particolare inquinante è omogenea in tutti i quattro siti monitorati dalle centraline dell'Arpa: questo, come ha sottolineato Beati, significa che anche dove non ne sono installate i valori non si scosteranno di molto.

Cremona e la sua provincia non possono considerarsi isole felici rispetto alle grandi aree metropolitane o alle aree critiche individuate dalla regione Lombardia, quali Milano o l'asse del Sempione: Piazza della Libertà ha avuto nel 2003 concentrazioni simili a quelle di via Juvara o via Messina, con addirittura un maggior numero di superamenti del limite di 50: 164, contro 113 e 137. Per fare questi confronti sono stati calibrati i diversi sistemi di misurazione in funzione (a Cre-

Da ieri anche l'ozono oltre i limiti Provato il legame mortalità-smog

Da due giorni pm10 oltre la soglia di attenzione. Il sindaco rinnova l'invito a non uscir di casa nelle ore calde e l'Asl aggiorna i dati dello studio del 2005



La statua di Stradivari nell'omonima piazza mascherata in una foto di repertorio

mona all'epoca si utilizzava il metodo Teom corretto, mentre a Milano il metodo gravimetrico).

Ultima notazione: d'estate diminuisce la tensione sui Pm10, nel senso che i suoi valori rientrano quasi sempre entro le soglie di tolleranza, ma non per questo la loro pericolosità diminuisce. Lo studio infatti dimostra un effetto

interazione tra inquinante e calore percepito, assai più marcato nei mesi estivi che in quelli invernali.

Lo studio illustrato lo scorso anno era il primo in Italia che riportava risultati relativi ad una provincia padana di dimensioni medio piccole. Adesso dovrebbe essere riaggiornato, estendo i dati al 2004.

Ma il livello di attenzione

al fenomeno, soprattutto estivo, è alto anche sugli organi di informazione nazionali. Ieri il «Corriere della Sera» pubblicava i risultati di uno studio della locale Asl titolando espressamente «Una vittima al giorno. I decessi causati da Pm10 e ozono».

Il monito dell'ASL

«Rischio ambientale: bisogna ridefinire la comunicazione»

Nelle conclusioni dello studio Asl si fa esplicito riferimento alla necessità che questi risultati vengano tenuti in considerazione "nella definizione del rapporto costo-benefici delle politiche di sviluppo sostenibile". Appare urgente anche la "necessità di ridefinire le strategie di comunicazione del rischio ambientale da esposizione da PM10 nelle province della pianura padana, in quanto i livelli di esposizione al rischio non sono limitati alle grandi città. Gli effetti sulla mortalità inoltre, non sono limitati ai mesi invernali, ma si estendono anche ai mesi estivi, per effetto della interazione col calore percepito». Nel triennio 2001 - 2003, ci sono stati oltre 10.500 decessi per cause naturali tra i residenti della provincia di Cremona. L'86,3% ha riguardato ultra65enni; l'8% era causato da malattie respiratorie e il 46,3% da malat-

tie cardiovascolari. Lo studio, oltre a prendere

in esame la mortalità generale della popolazione in riferimento alle oscillazioni di pm10, si focalizza poi sulla categoria a rischio degli ultra65enni e in particolare di quelli morti per cause respiratorie e, in un'altra categoria, per cause cardio vascolari: anche in queste specifiche categorie la relazione coi pm10 esiste. Un'interpretazione possibile dei dati è quella per cui l'aumento della concentrazione di inquinanti determina l'esacerbazione di malattie croniche. Lo studio non va differenze tra queste ultime e quelle acute e non tiene in considerazione i morti per tumori, che probabilmente dovranno essere studiate nell'ambito della mortalità a lungo termine ed implicano quindi un monitoraggio della popolazione per periodi più estesi.

Il 70% viene dalle industrie

Come ricorda lo studio presentato dall'Asl, «per quanto riguarda la provenienza dei Pm10 in provincia di Cremona, circa il 30% è dovuto al trasporto su strada, il restante 70% è derivato da processi combustivi e produttivi». A questo proposito va rilevato come lo studio si basi sui dati rilevati dalle centraline dell'Arpa che sono tecnicamente "stazioni da traffico", collocate cioè in aree urbane o suburbane interessate da forti flussi veicolari: a Cremona, porta Venezia (ora trasferita al quartiere Zaist) e Porta Po. Per Cremona sarebbe auspicabile un monitoraggio mirato a rilevare le ricadute delle emissioni dai camini degli stabilimenti industriali, soprattutto considerato che il traffico è responsabile solo di una minima parte dei pm10. Nel 2001 la stazione di piazza Libertà ha rilevato 154 superamenti della soglia di attenzione; nel 2002 si scendeva a 147, per tornare a crescere nel 2003 (164). Più bassi sono sempre stati i valori delle centraline di Crema, Soresina e Pizzighettone.

Da un anno poco è cambiato



Se la politica non fa quello che la scienza chiede

«Bisogna sfatare una convinzione diffusa», spiega sul «Corriere Lombardia» di ieri il professor Paolo Crosignani, direttore dell'Unità di Epidemiologia ambientale dell'Istituto dei Tumori di Milano. «L'inquinamento non si limita semplicemente ad anticipare di qualche mese la morte di chi è già ammalato. Ha un effetto negativo sulla salute di tutta la popolazione». «Ogni 10 microgrammi in più di polveri sottili nell'atmosfera tolgono sei mesi di vita a una persona. I conti sono presto fatti: in città (Milano) la media annuale delle pm10 è di 60 microgrammi al metro cubo. Se si dimezzasse la quantità gli abi-

tanti di Milano potrebbero vivere, con ogni probabilità, un anno e mezzo in più. Se l'inquinamento rimane elevato anche la mortalità resterà alta. Viceversa, se da domani fossero diminuiti i microgrammi di veleni nell'aria calerebbero da subito anche i decessi. I più piccoli sono condannati a soffrire di esplosioni di allergie e di problemi respiratori. Inghiottire veleni rallenta inoltre la crescita dei polmoni che svilupperanno così una ridotta capacità respiratoria».

A fronte di queste verità ormai accertate da parte del mondo scientifico, è la politica a non prendere decisioni efficaci. In chiave locale, ad

esempio, nulla è stato fatto da un anno a questa parte, nonostante l'allarme lanciato lo scorso anno dall'Asl. Lo scorso inverno l'assessore Dal Cont (Ambiente) ha avuto più incontri con i vertici regionali e le altre province lombarde per studiare strategie comuni di lotta all'inquinamento, ma non è stata presa alcuna contromisura di carattere strutturale. Gli unici provvedimenti sono stati i soliti, inutili a detta di tutti, blocchi del traffico che scontentano pendolari, commercianti, distributori di merci, senza apportare alcun beneficio permanente all'aria che respiriamo.

Affermava l'Asl nell'estate 2005:
«La soglia di attenzione (50 microgrammi/m. cubo) non garantisce per nulla dagli effetti negativi dei Pm10.

E siamo ancora molto lontani dall'obiettivo posto per il 2010 dalla normativa europea, pari a 20 microgrammi»

LUNEDÌ LA SERATA ORGANIZZATA DAL COORDINAMENTO COMITATI AMBIENTALISTI A TEATRO MONTEVERDI. UNICO POLITICO PRESENTE: IL VERDE LODI

Quella ricerca mai diffusa sulla provenienza delle polveri

Antonietta Morena Gatti è un fisico e un bioingegnere ed è la fondatrice e la direttrice del Laboratorio dei Biomateriali dell'Università di Modena e Reggio Emilia. È la scopritrice della presenza di micro- e nano-particelle nei tessuti biologici e dei loro effetti patologici. La Comunità Europea l'ha incaricata di coordinare il gruppo di studi internazionale sulle nanoparticelle.

Stefano Montanari è laureato in farmacia ed opera come consulente scientifico. Collabora con la dot.ssa Gatti da circa 25 anni.

Quando la ricerca ha toccato gli interessi dello smaltimento dei rifiuti, però, sono cominciati i guai. «Quando abbiamo diffuso i risultati della nostra ricerca - spiega Montanari - le multinazionali dell'alimentazione si sono rivolte a Bruxelles perché l'Unione Europea era proprietaria del microscopio necessario per questo tipo di ricerche. Ma il nostro lavoro non accusa in nessuna maniera le multinazionali, visto che l'inquinamento degli alimenti non avviene certo per una loro negligenza. L'U-

nione Europea non ha ceduto alle pressioni e ci finanzierebbe un progetto di ricerca per 2 milioni e 800mila euro che però prevede la disponibilità dell'apparecchio». Se l'Ue non ha boicottato il lavoro dei due ricercatori,



perché il loro lavoro si è fermato e perché adesso cercano di proseguire con le ricerche in modo privato? È probabile che le pressioni subite

dalle aziende che si muovono nel campo della produzione di alimenti e

in quello dello smaltimento dei rifiuti siano riuscite a ottenere in Italia quello che non hanno ottenuto a Bruxelles». Chi fosse interessato ad aiutare la ricerca di Antonietta Gatti e Stefano Montanari può effettuare un versamento sul conto corrente n.513111, intestato a "Ass. Carlo Bortolani Onlus" presso Banca Etica (sede centrale di Padova). ABI: 050018; CAB: 12100-CIN: J.

Tra gli interventi che hanno concluso la serata di lunedì, con la relazione di Stefano Monta-

nari, si segnala quello di Luca Avino (Legambiente) e di Matteo Lodi, unico consigliere comunale presente: «Sono due anni e mezzo che ho chiesto al Comune di poter avere lo studio commissionato dal Comune stesso all'Associazione Cremona Ambiente sulla provenienza delle polveri Pm10 a Cremona. Non mi hanno mai risposto, affermando che presto sarebbe stato presentato in pubblico». Montanari si è detto incredulo che uno studio commissionato da un ente pubblico possa essere secreto.

DI GIULIANA BIAGI

«Le leggi odierne sono delle semplici grida manzoniane. I limiti di legge non sono mai dettati dagli scienziati, che se dicono 1 intendono proprio 1; sono invece il frutto di una lunga serie di compromessi, conseguenza dello strapotere delle grandi imprese. Sapete qual è l'articolo della Costituzione più disatteso di tutti? Il n. 32, quello che parla di diritto alla salute».

«Sono sempre molto deluso quando vedo che nelle conferenze come questa non ci sono gli amministratori locali. Sono loro, i sindaci, i responsabili della salute, ma non vogliono sentire nulla (le cose le sanno già) e non vogliono fare nulla. Io ho parlato alla Camera dei Lord inglese; sarò presto davanti all'imperatore del Giappone. Ma qui a Cremona non c'è nessuno in questa sala. Ebbene, sappiano gli amministratori che il non tutelare la salute pubblica - pur essendo a conoscenza dei rischi reali e anche se i valori stabiliti per legge sono rispettati - sappiano che questo è sufficiente per farli condannare da un Tribunale per disastro ambientale. Ci sono già dei precedenti, in terzo grado, come l'Enel condannata a risarcire 3 milioni di Euro per Porto Tolle».

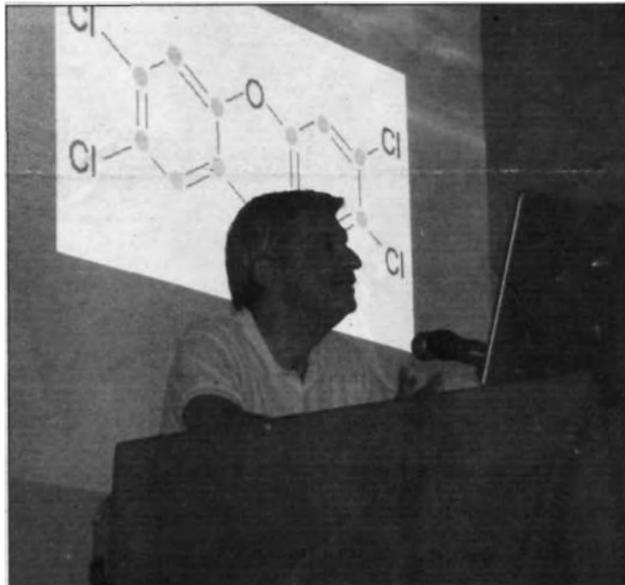
È un fiume in piena Stefano Montanari, ricercatore indipendente, ospite a Cremona, lunedì scorso, del Coordinamento dei Comitati ambientalisti, che da anni parla di insalubrità dell'aria, di inappropriata della vicinanza delle grandi industrie alla città, di necessità di sostenere una mobilità davvero alternativa all'auto privata.

Ieri l'altro, a ribadire questi concetti, hanno portato a Cremona un pezzo da novanta, anche se outsider rispetto al pensiero dominante e soprattutto alle scelte politiche strategiche del Paese. E Montanari non ha tradito le attese di un pubblico accorso a teatro Monteverdi o perché aderente alle associazioni ambientaliste, o perché attirato dal tam tam del web. Settanta persone; tante se rapportate ad una popolazione difficile da mobilitare come quella cremonese; poche per chi è abituato ad avere una cassa di risonanza a quattro cifre, ad esempio quella che gli ha assicurato Beppe Grillo, facendo proprie le teorie scientifiche di Montanari e portandole in giro nei suoi recital.

Una serata per niente accondiscendente con una platea abituata a zucherare l'amara pillola della verità: «L'uomo è l'unico essere vivente che produce un inquinamento

Lo scienziato delle nanoparticelle bacchetta gli amministratori assenti

Stefano Montanari sull'inquinamento da combustione: «Le leggi non tengono conto degli studi degli scienziati. Anche se rispettano i limiti le combustioni ad alte temperature sono pericolose»



A sinistra Stefano Montanari e a destra il pubblico che ha assistito alla sua relazione, lunedì scorso a teatro Monteverdi.

irreversibile. Questo vuol dire che consegneremo ai nostri figli una terra peggiore di quella nella quale abbiamo vissuto noi».

La sua specialità (e lo dice anche la società da lui diretta, «Nanodiagnosics») è quella di individuare all'interno del corpo umano le polveri sottili: non le solite Pm10 che secondo Montanari non costituiscono un reale pericolo per l'uomo, ma le ben più temibili Pm2,5, o addirittura 0,1 (intendendo la misura del diametro espressa in millesimi di millimetro). Sono queste, che nessuna legge obbliga a misurare, a rappresentare il killer nascosto nell'aria che respiriamo, negli alimenti che ingoiamo. Arrivano persino a modificare il Dna e hanno una caratteristica che sa di apocalittico: sono ineliminabili dall'organismo umano, in quanto composte da materia inorganica, incompatibile con la vita.

«Un giorno - racconta Montanari - si presenta a al nostro laboratorio una signora di Modena a cui era stato diagnosticato un male incurabile, un mesotelioma; sarebbe morta poco dopo. Esaminiamo i suoi tessuti e notiamo nanoparticelle di torio e uranio, due sostanze che a Modena non esistono. Allora cominciamo ad indagare un po' sulla sua vita, sulle sue abitudini e scopriamo che questa si-

gnora era solita farsi portare dai genitori, morti entrambi per cancro, delle foglie di tarassaco, la comune pianta dal fiore giallo che cresce spontaneamente nei nostri prati. Questa in particolare proveniva da una valle del modenese, un posto ameno a prima vista. Peccato che appena dietro ci fos-

sero tre industrie ceramiche, che guarda caso, nelle loro lavorazioni utilizzano proprio torio e uranio. Questa signora è andata avanti tutta la vita a mangiare quella che credeva una sana insalata di campagna, mentre si stava avvelenando».

Grazie ad una capacità espositiva fuori del comu-

ne per chiarezza ed efficacia, Montanari scorrendo le slides alle sue spalle dà pugni nello stomaco a ripetizione: «Vedete questi? Sono biscotti di una marca molto conosciuta. Contengono Osmio, un metallo molto raro, sarebbe interessante capire come c'è finito. E in questi omogeneizzati

prodotti da una multinazionale c'è del titanio. Le comuni gomme da masticare? Contengono silicio. E il talco che usiamo per i bambini? È equiparabile all'amianto».

E così via. Il pubblico non sismoscomponne, ascolta con attenzione uno che assicura - «non sto dicendo niente di eccezionale, queste cose sono arcinote alla comunità scientifica. Solo che i politici non ne vogliono prendere atto». E spiega nel dettaglio come le nanoparticelle inorganiche riescono ad entrare nel nucleo di una cellula, attraverso il sangue, senza nemmeno lacerare la sua membrana esterna, da tanto sono piccole. A volte restano in sordina per tutta la vita, albergando come ospiti in un organismo incapace di espellerle; altre volte danno origine ad infiammazioni (granulomi) che possono cronicizzare o trasformarsi - è provato dalla scienza, afferma lo studioso - in cancro. Tra i clienti del suo studio modenese, ci sono anche gli eroi delle Torri gemelle, coloro che l'11 settembre aiutarono gli intrappolati a liberarsi dalle fiamme e scavarono tra le macerie, respirando fumi di cui non libereranno mai più e che in molti casi li hanno portati alla morte.

CONTRO GLI INCENERITORI

«A Cremona non vi fate mancare proprio nulla...»

«Certo che Cremona è piccola, ma proprio non vi fate mancare niente, complimenti», dice ad un certo punto della serata Montanari, ironizzando sulla gran quantità di ciminieri che ha visto nel suo breve tour cittadino. Tra tutte le industrie a rischio di incidente rilevante (quelle per cui Ezio Corradi, organizzatore della serata, ha chiesto lo spostamento in altra zona non urbanizzata) che assediano il centro storico, lo studioso pone la sua attenzione sull'impianto di termocombustore, che in realtà non rientra in questa categoria, ma ha a suo dire, un effetto dirompente quanto a polveri sottili. «Qui ci finisce di tutto, dalla plastica, ai medicinali, alle pile scariche, insomma tutto quello che non differenziamo. E viene bruciato a temperature elevatissime, il che determina una frammentazione ulteriore delle

particelle e un incremento della loro pericolosità per l'organismo. Io dico che l'inceneritore non può essere, una soluzione per il problema dei rifiuti semplicemente perché è fuori dal buon senso pensare di eliminare qualcosa di ingombrante, sottraendolo alla vista, sottoponendolo però ad un processo che ne aumenta il peso, per quanto distribuito in particelle piccolissime che si disperdono nell'aria. Lo sapeva anche Anassagora, quando diceva che nulla si crea o si distrugge, ma tutto si trasforma. E la teoria di Lavoisier sulla conservazione della massa dice la stessa cosa. Eppure i nostri amministratori ci continuano a ripetere che gli inceneritori restituiscono alla città un'aria più pulita di quanto fosse prima».